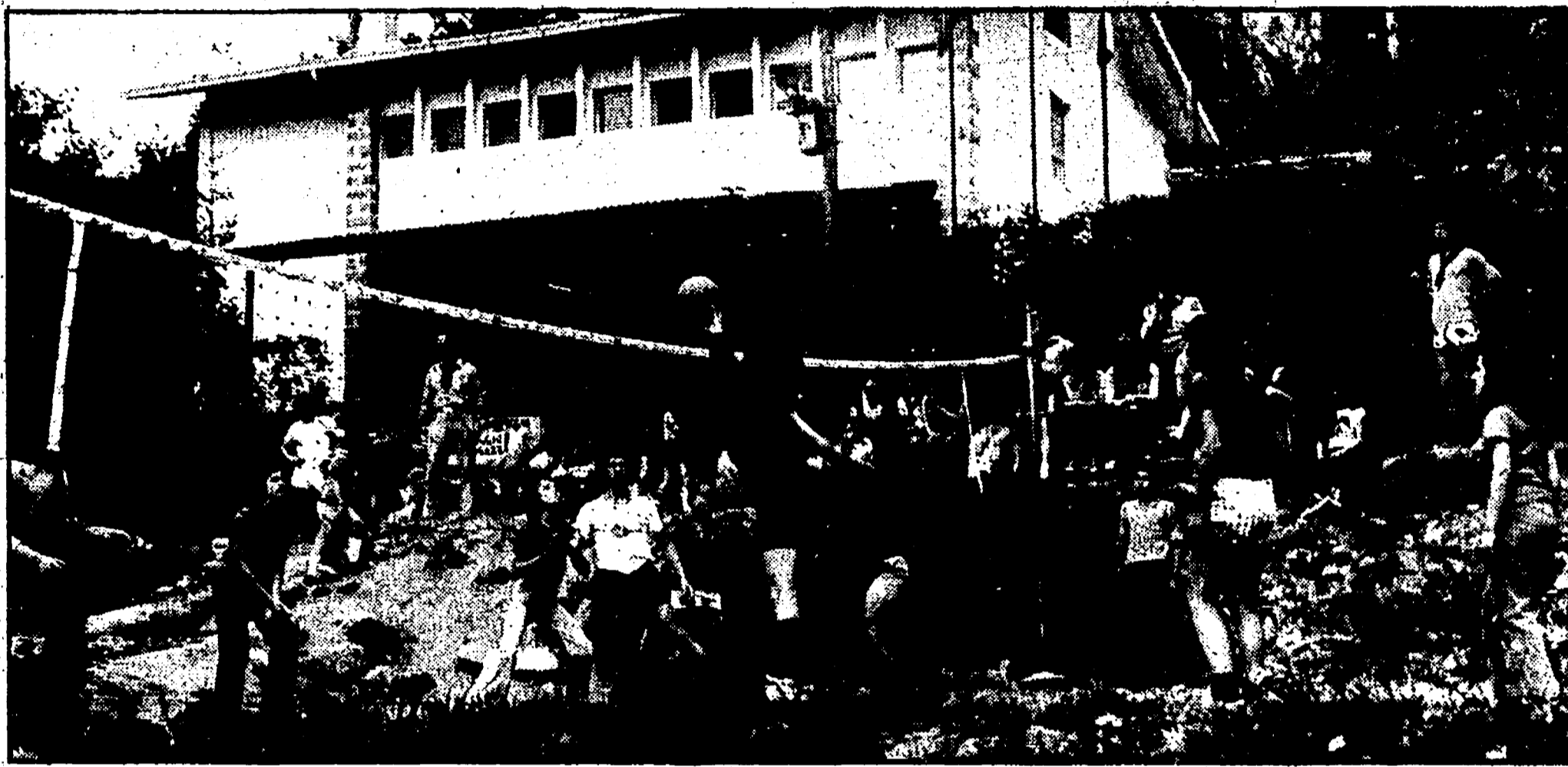


Nell'anno delle Olimpiadi e delle amministrative



1980: impegni dei comunisti per la riforma dello sport

Obiettivi primari della battaglia: l'attività nelle scuole e lo sviluppo e il rafforzamento delle società di base



Il nuovo anno sarà anche l'anno delle Olimpiadi di Mosca 80. Molto è cambiato dello «spirito» olimpico, della grande festa dello sport «diletantistico»...

di lacerazioni profonde, di aspri contrasti e di conflitti, il CIO e le Olimpiadi restano, insieme all'ONU, il solo fatto universale...

Il nostro sport; auguriamo successo alla nostra rappresentativa ma non aspetteremo l'agosto del 1980 per scoprire i mali da affrontare...

Il 1980, infine, sarà anche l'anno delle elezioni regionali e amministrative che, dopo l'inizio di attuazione del decreto 616-382...

dell'ARCI e della sua Unione sportiva, l'UISP, che, insieme agli altri importanti enti di promozione, può svolgere una insostituibile funzione di risanamento e di progresso generale dello sport...

Esame critico

Le Olimpiadi riacquisteranno l'interesse per lo spettacolo sportivo, centinaia di milioni di telespettatori nel mondo e 25-30 milioni in Italia seguiranno le competizioni olimpiche...

La fine dell'equivoce e dell'ipocrisia, che sarebbe bene sancire anche formalmente nello statuto olimpico, non ha però offuscato il fascino né diminuito l'importanza delle Olimpiadi...

Ci batteremo perché insieme a questo provvedimento si creino vicino questo concetto di riforma dell'ISEP (gremessa della nuova dimensione che lo sport deve avere nella scuola)...

Senza rinunciare a distinguerci, a stimolare e, se necessario, a criticare le altre forze, saremo coerenti con la nostra ispirazione unitaria, convinti più che mai che anche per il progresso dello sport, l'accordo di forze diverse è l'unità attiva sui problemi fondamentali...

Ignazio Pirastu



Pietro Mennea in un momento di relax e (sotto il titolo) in corsa.

Atletica leggera: l'anno che si conclude sarà ricordato per le grandi imprese dello sprinter azzurro

Mennea: il suo nemico è il podio di Mosca '80

Sul tartan dello stadio «Lenin», durante le Olimpiadi, Pietro inseguirà un successo da leggenda sportiva: la vittoria nei 100 e nei 200 metri

«Su di me si sta accentrando troppa attenzione. Sulla mia vita vedo che si sta prestando un'attenzione troppo imponente. Si avvicina l'appuntamento dei Giochi di Mosca e gli sportivi più comunisti a misurarsi prendendo come punto di partenza il record mondiale dei 200 metri di Messico»...



L'atletica leggera, e lo sport degli uomini. Ho vinto qualcosa ma la vita non è soltanto qui. Mi prego di non sopravvalutare i miei risultati.

«Mi sono reso conto che una medaglia d'oro olimpica, magari conquistata con un tempo cronometrico largamente inferiore al limite mondiale, vale più di cento record»...

«L'uomo è ferreo, non ci sono dubbi. Ha combattuto una battaglia talmente aspra — e non tanto perché lo fosse ma perché lo era la lotta — al punto di far la guerra a Lido Berruti, il grande campione più di Roma-1960. Tra Lido e Pietro c'è il bottino di una medaglia d'oro olimpica»...

«Speranza mi può e mi deve fornire le chiavi per affrontare una impresa immensa». «E' vero: il tentativo di Pietro di affrontare sul tartan dello stadio Lenin a Mosca le due distanze dello sprint è d'una grandezza da leggenda»...

Pietro Mennea, dopo essersi bruciato al 1980 sul suo americano, tornerà in Italia, da Los Angeles, il 17 gennaio. E sarà l'ultima volta che correrà a Milano e a Genova. Ma non farà i Campionati di Europa e non correrà alle Olimpiadi di Mosca. «L'anno sulle piste del palazzo dello sport saranno in Italia anche Sara Simioni e Veronica Orsi. E ho ancora qualche attività assai ricca e impegnativa».

Dopo vent'anni di ciclismo s'è ritirato Giovanni Cavalcanti

Un gregario che «valeva tre capitani»

La lunga carriera (dieci Giri d'Italia, tre Tours, tre campionati mondiali, centinaia di gare) con Gimondi, Motta e Bitossi.



Il saluto e l'augurio di Alfredo Martini

Si affrettava della cosa una dei più quotati gregari del nostro ciclismo. Cavalcanti è stato fedele al suo ruolo, distinguendosi al punto da essere uno degli uomini di fiducia più ricercati. E' stato con Bitossi e con Gimondi, due capitani molto scattati nelle loro scorse. Ricordo due cose importanti di Giovanni Cavalcanti: il completo del mondo di Mondriale che disputò in fuga per diversi ore con Bitossi e un belgo e il campionato del mondo di Vitor dove a pochi giri della fine intraprese da solo una fuga per favorire Motta e Gimondi i quali partirono a loro volta alla distanza. Un caloroso saluto e un augurio per l'avvenire.

ALFREDO MARTINI

Vent'anni di ciclismo, vent'anni di giovinezza trascorsi a cavallo della bicicletta, la storia di un gregario che aveva sognato di diventare un campione.

E' un ritratto con due occhi sorridenti che non dimostra le trentasei primavere compiute lo scorso novembre. Una moglie, una figlia di tre anni e i problemi della vita. Ha trovato subito un'occupazione in una ditta di autotrasporti. «Speravo in qualcosa di meglio, le primavere erano tante, molte persone mi cercavano vicino, pensavo poi ho conosciuto i vari amici: non più di tre o quattro. Inserirsi in un nuovo contesto sociale non è facile. Scontando dalla mia luce un momento e voi alla scoperta della vita. Nel mio caso pensavo di essere un gregario, guardarmi attorno? Assolutamente no».

Ha due fratelli cresciuti come lui in una famiglia di piccoli agricoltori. Il primo si è trasferito a Sant'Agata sul Saururo e da questo paese ha fatto un fiamme e circuiti della compagnia. Giovanni Cavalcanti è partito per lasciare una bella avventura nella strada d'Europa. Prometteva molto



Di quei tempi, ricorda il trionfo sul Puy de Dôme mentre disputava il Tour dell'Avvenire. Era presente il debuttante nella categoria nazionale, quel lungo viaggio a fianco di Gimondi e Motta, di Bitossi, e ancora di Gimondi. Undici stagioni al servizio dei capitani con la qualifica di gregario d'eccezione, uno scudetto sempre in prima linea, un giorno quando all'altro, fatto fatica o fatica per proteggere e lasciare il numero uno della squadra. Il grande Coppi sosteneva che un gregario di valore aveva la potenza di tre capitani e con ciò l'aveva voluto mettere in evidenza il suo spirito di energie degli uomini d'appoggio, uomini chiamati ad agire in difesa e in sostegno, uomini come Giovanni Cavalcanti.

«E' stata una bella avventura anche se nei primi anni di professione ho fatto il fante, con il Tour del '75. Sono in fuga Cavalcanti e Kestemont», ammette il ruolo di gregario. «Cavalcanti? Ho capito bene?», chiede Francesco Russo, il pilota dell'Unità. Era proprio Cavalcanti, con il suo modo di andare in sella, la sua velocità di un'andata con gli occhiali.

«Non dimenticherei mai quella tappa del primavere. Di quei tempi, ricorda il trionfo sul Puy de Dôme mentre disputava il Tour dell'Avvenire. Era presente il debuttante nella categoria nazionale, quel lungo viaggio a fianco di Gimondi e Motta, di Bitossi, e ancora di Gimondi. Undici stagioni al servizio dei capitani con la qualifica di gregario d'eccezione, uno scudetto sempre in prima linea, un giorno quando all'altro, fatto fatica o fatica per proteggere e lasciare il numero uno della squadra. Il grande Coppi sosteneva che un gregario di valore aveva la potenza di tre capitani e con ciò l'aveva voluto mettere in evidenza il suo spirito di energie degli uomini d'appoggio, uomini chiamati ad agire in difesa e in sostegno, uomini come Giovanni Cavalcanti.»

«E' stato una bella avventura anche se nei primi anni di professione ho fatto il fante, con il Tour del '75. Sono in fuga Cavalcanti e Kestemont», ammette il ruolo di gregario. «Cavalcanti? Ho capito bene?», chiede Francesco Russo, il pilota dell'Unità. Era proprio Cavalcanti, con il suo modo di andare in sella, la sua velocità di un'andata con gli occhiali.

«Non dimenticherei mai quella tappa del primavere. Di quei tempi, ricorda il trionfo sul Puy de Dôme mentre disputava il Tour dell'Avvenire. Era presente il debuttante nella categoria nazionale, quel lungo viaggio a fianco di Gimondi e Motta, di Bitossi, e ancora di Gimondi. Undici stagioni al servizio dei capitani con la qualifica di gregario d'eccezione, uno scudetto sempre in prima linea, un giorno quando all'altro, fatto fatica o fatica per proteggere e lasciare il numero uno della squadra. Il grande Coppi sosteneva che un gregario di valore aveva la potenza di tre capitani e con ciò l'aveva voluto mettere in evidenza il suo spirito di energie degli uomini d'appoggio, uomini chiamati ad agire in difesa e in sostegno, uomini come Giovanni Cavalcanti.»

«E' stato una bella avventura anche se nei primi anni di professione ho fatto il fante, con il Tour del '75. Sono in fuga Cavalcanti e Kestemont», ammette il ruolo di gregario. «Cavalcanti? Ho capito bene?», chiede Francesco Russo, il pilota dell'Unità. Era proprio Cavalcanti, con il suo modo di andare in sella, la sua velocità di un'andata con gli occhiali.

«Non dimenticherei mai quella tappa del primavere. Di quei tempi, ricorda il trionfo sul Puy de Dôme mentre disputava il Tour dell'Avvenire. Era presente il debuttante nella categoria nazionale, quel lungo viaggio a fianco di Gimondi e Motta, di Bitossi, e ancora di Gimondi. Undici stagioni al servizio dei capitani con la qualifica di gregario d'eccezione, uno scudetto sempre in prima linea, un giorno quando all'altro, fatto fatica o fatica per proteggere e lasciare il numero uno della squadra. Il grande Coppi sosteneva che un gregario di valore aveva la potenza di tre capitani e con ciò l'aveva voluto mettere in evidenza il suo spirito di energie degli uomini d'appoggio, uomini chiamati ad agire in difesa e in sostegno, uomini come Giovanni Cavalcanti.»

Pietro Mennea ha combattuto contro tutti: perfino contro il suo maestro Carlo Vittori. A Messico lo ha perduto pelato dichiarando che tra loro esisteva un solo rapporto: quello che si instaura tra due uomini di sport, uno che insegna e l'altro che riceve. E Carlo, altro paracaduto, quello che riceveva di cultura, pensava che Pietro dovesse sapere che il loro addio era anche un addio. «E' una storia che si dovrebbe raccontare in un libro di cultura. E' come gli esiste un caso».

Il 1979 dello sport italiano è certamente l'anno di Mennea, campionissimo dello sprint mondiale. A livello di sport italiano è l'anno dei grandi campioni sui quali per conto: Pietro Mennea, Adriano Panatta, Gustavo Thoenes (Oreste Ferra) è l'espressione di una disciplina agonistica ma soprattutto pratica. Pietro ha vinto tutto quel che c'era da vincere. Adriano era stato l'incubo di fare un miracolo sconfermando i giovani yashon di Coppa Davis. E gli sarebbe stato mancato un successo in una delle tre partite che ha giocato a San Francisco. Gustavo Thoenes avrebbe dovuto incrinare la superiorità di Ingemar Stenmark. Hanno fatto. Ma se a Gustavo resta la chance olimpica è difficile immaginare con quali sportisti, oltre che necessari roboti taggati in incerti coltelloni.

Mennea ha vinto molto. Per completare una carriera quasi irripetibile gli resta il tartan dello stadio Lenin. La, accanto a Pietro, preparato da se stesso e da quel grande maestro che è Carlo Vittori, correranno la fortuna e la leggenda. Auguriamogli di farcela, così come in cento altre occasioni c'è venuta voglia di vederlo al successo. Remo Musumeci

Gino Sala